



Processo di pace, eliminazione e riconversione delle colture di oppio, formazione della polizia afgana, aiuti internazionali. **Pino Arlacchi**, Vice Presidente della Delegazione per le relazioni con l'Afghanistan e incaricato di preparare il rapporto sulla nuova strategia dell'Unione Europea in Afghanistan, nel corso della conferenza stampa di oggi a Strasburgo ha riassunto ai giornalisti il significato della sua missione dei giorni scorsi a Kabul e Herat e i punti fondamentali della nuova strategia dell'Unione europea in Afghanistan.

**Processo di pace.** Il giudizio di Arlacchi è positivo.

“È un processo che ho visto camminare con grande velocità nel Paese – ha detto Arlacchi. Il Presidente Karzai ha cominciato un dialogo a tutto campo con tutte le forze politiche, inclusi i talebani.

La popolazione – ha continuato Arlacchi rispondendo alle domande dei giornalisti – credo si aspetti molto dal processo di pace. Sono tutti stanchi della guerra e dell'occupazione militare. Tutti vorrebbero vedere un paese più sicuro e chi è capace di darglielo credo otterrà il favore della popolazione.

A fine aprile, il 28, si apre questa grande Jirga della pace, l'assemblea convocata da Karzai, con tutti i capi tribali dell'Afghanistan e con i parlamentari. L'obiettivo è quello di stabilire i caratteri di questo processo di pace, il carattere del negoziato con i talebani, la grande questione dei rapporti col Pakistan. E' un momento molto importante per il Paese”.

### **Polizia afgana**

“Va assolutamente data priorità alla forza di sicurezza afgana con la costruzione di una forza di polizia afgana capace di provvedere alla sicurezza del Paese senza il bisogno delle truppe internazionali. È il punto cruciale insieme al processo di pace - spiega Arlacchi - per

cominciare a pensare a un ritiro sempre più massiccio delle truppe europee e americane dal Paese.

Entro due anni, con un grande sforzo, si potrebbe formare una forza di polizia di oltre 100mila uomini che insieme all'esercito afgano - che ha raggiunto già un certo livello di preparazione - possa rappresentare la fonte principale di sicurezza del paese”.

### **Coltivazioni di oppio.**

“Ho incontrato il presidente Hamid Karzai e i principali ministri del Governo di Kabul, ma anche il capo dell'opposizione Burhanuddin Rabbani e gli altri leader politici.



Sulle coltivazioni di oppio - ha spiegato Arlacchi - abbiamo iniziato una strategia comune tra Unione europea, Afghanistan e Russia.

Su questo costruiremo un evento al Parlamento europeo, il 14 aprile a Bruxelles. La strategia definisce un piano di eliminazione delle colture su cui c'è pieno sostegno del governo afgano”.

**Aiuti internazionali.** È il maggior “punto dolente” da affrontare in questo periodo.

“Durante questa missione – ha detto Arlacchi – mi sono accorto che ci troviamo di fronte a un grande spreco e a un notevole grado di corruzione, non tanto e non solo nella parte afgana (cosa nota a tutti e che per me non è stata una sorpresa), ma anche nella parte gestita dalle organizzazioni internazionali. C'è un livello di corruzione semplicemente intollerabile.

Un dato su tutti: negli ultimi 8 anni sono arrivati in Afghanistan 40 miliardi di aiuti internazionali di tipo civile. Di questi, 34 miliardi sono passati dalle Organizzazioni internazionali di vario genere, e soltanto 6 miliardi attraverso il governo afgano”.

La valutazione più diffusa nel paese è che una percentuale compresa tra il 70 e l'80 per cento di queste somme non ha mai raggiunto la popolazione afgana, ma è tornata indietro ai paesi che avevano offerto queste somme, o – peggio ancora – si è persa in rivoli di corruzione e sprechi di varia natura.

A Herat, dove c'è la missione di pace italiana, si consegnano ogni anno circa 5 milioni di euro di aiuti. Sono risorse amministrate molto bene.

Basti pensare che una scuola costruita dalle forze Isaf italiane e dalla nostra cooperazione costa tra 80mila e 100 mila euro. La stessa scuola, se costruita da qualcuna delle tante organizzazioni internazionali (comprese la US Aid o altre organizzazioni dipendenti dall'ONU) costa una somma che varia tra tre e dieci volte di più.

In questo campo la cooperazione italiana, insieme alla forza di pace, è un modello positivo di aiuto internazionale".